

Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione del Basso Salento
"Nicola G. De Donno"

NOTE DI STORIA E CULTURA SALENTINA

Miscellanea di studi "Mons. Grazio Gianfreda"

XXI • 2010-2011

A cura di
Giuseppe Orlando D'Urso

Ci si compiace per il sostegno alla nostra Rivista
offerto dalla Sig.na Maria Gianfreda,
sorella di Mons. Grazio, e dalle Edizioni Grifo di Lecce,
prescelte dallo studioso otrantino
per la pubblicazione delle sue opere

Edizioni Grifo

Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione del Basso Salento
"Nicola G. De Donno"



<i>Presidente</i>	Dario Massimiliano Vincenti
<i>Vice Presidente</i>	Filippo Giacomo Cerfedà
<i>Tesoriere</i>	Giuseppe Orlando D'Urso
<i>Segretario</i>	Lucio Causo
<i>Consigliere</i>	Mario Andreano
<i>Soci Ordinari</i>	Fabio Ciracì, Giuliana Coppola, Salvatore Coppola, Aldo De Bernart, Gerardo Fedele, Leandro Ghinelli, Irene Gianni, Osvaldo Gianni, Cosimo Giannuzzi, Ermanno Inguscio, Carmela Leone, Silvana Marrocco, Emilio Panarese, Elena Tamborrino
<i>Redazione</i>	Giuseppe Orlando D'Urso Carmela Leone Dario Massimiliano Vincenti
<i>Patrocinio</i>	PROVINCIA DI LECCE COMUNE DI MAGLIE COMUNE DI TUGLIE FONDAZIONE DI PARTECIPAZIONE "FRANCESCA CAPECE"
<i>Con il contributo di</i>	BANCA CARIME
<i>Copertina</i>	M. Elena Colopi
<i>Editing e prestampa</i>	Systema. Soluzioni Editoriali Avanzate, Tricase
<i>Stampa</i>	Tiemme, Manduria

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag.	7
DARIO MASSIMILIANO VINCENTI		
<i>Il mio ricordo di Claudio Micolano</i>	"	9
11 150° UNITÀ D'ITALIA		
GIUSEPPE ORLANDO D'URSO		
<i>150°: il recupero di una coscienza</i>	"	13
VINCENZO D'AURELIO		
<i>Rivedere la storia risorgimentale del Sud</i>	"	37
SALVATORE COPPOLA		
<i>Il Salento e l'Unità</i>	"	49
LUCIO CAUSO		
<i>Reazioni filoborboniche nel Salento tra il 1860 e il 1862</i>	"	71
SALVATORE COPPOLA		
<i>L'Unità d'Italia nel giudizio di vinti, vincitori e delusi</i>	"	95
LUCIO CAUSO		
<i>Brigantaggio in Terra d'Otranto (1860-1865)</i>	"	115
LUIGI RUGGERO CATALDI		
<i>I volontari di Puglia tra i Mille di Marsala</i>	"	128
GERARDO FEDELE		
<i>Toponomastica e Unità d'Italia</i>	"	136
LUCIO CAUSO		
<i>Le origini della Marina italiana partono dalla Spedizione dei Mille</i>	"	144

157 STORIA, PERSONAGGI, LETTERATURA, TERRITORIO

VINCENZO SCARPELLO

Aspetti di storia militare nella guerra d'Otranto..... " 159

GIUSEPPE ORLANDO D'URSO

Il Castello di Corigliano fu assediato dai Turchi?

Il ruolo e la figura di Francesco Delli Monti..... " 180

ANGELA LEUCCI

Il verso nel cuore. La poesia di Nestore Bandello..... " 209

CARLO STASI

Antonio Milella, storia di un editore del Sud..... " 217

MAURIZIO NOCERA

Aldo De Jaco: una vita per i libri..... " 219

SERGIO TORSSELLO

Carteggi. Una lettera di Luigi Corvaglia a Ernesto De Martino..... " 224

ERMANNINO INGUSCIO

L'attività giornalistica di Pietro Marti..... " 227

FEDERICO NATALI

Giuseppe Castiglione:

un'esistenza di miserie e sregolatezze..... " 235

CARLO STASI

Il Museo del giunco o "de lu paleddhu" ad Acquarica del Capo..... " 253

SILVANA MARROCCO

Il fascino di Bacco. La cultura del vino nel Salento..... " 256

FRANCESCO TARANTINO

L'albero della manna nelle campagne di Supersano..... " 268

RITA CALABRESE

Tragedia greca e psicoanalisi..... " 276

283 POESIA E NARRATIVA

CESARE MINUTELLO		
<i>Controluce</i>	"	285
TITTI DE SIMEIS		
<i>Ferragosto</i>	"	288
MAURO MINUTELLO		
<i>Poesie</i>	"	290
ANGELA LEUCCI - PAOLO MERENDA		
<i>Veneri</i>	"	292
CARLO STASI		
<i>Poesie visive</i>	"	305
SANTINO MINONNE		
<i>Annunziata</i>	"	307
ROCCO MEROLA		
<i>Immagini</i>	"	313
GIUSEPPE MINONNE		
<i>La casa di pietre</i>	"	318

323 RECENSIONI

CARMINE CHIODO		
<i>Piero Pellegrino, "Non è più stagione". Poesie</i>	"	325
LEANDRO GHINELLI		
<i>Rocco Emanuele Grippa, "La normalizzazione della Chiesa latina su quella di rito greco in Terra d'Otranto fra il XVI e il XVII secolo"</i>	"	328
CARLO STASI		
<i>"Historia della città de Leuche" e "Istoria della Città di Lecce"</i>	"	330



Federico Natali

Giuseppe Castiglione: un'esistenza di miserie e sregolatezze

Dell'attività letteraria di Giuseppe Castiglione molti hanno scritto, ma molto pochi hanno raccontato della sua vita travagliata, della sua vita da *bohémien*¹. Il declino delle fortune economiche della sua famiglia, e soprattutto, «una certa scapigliata irrequietezza d'ingegno» che egli stesso riconobbe quando scrisse nella prefazione a *Roberto il Diavolo* (1842) «d'avere una testa intollerante di sistemi: una testa bizzarra, capricciosa e pervicace, fatta proprio per far uscire da' gangheri un povero cristiano», gli impedirono di seguire un corso di studi regolare, di laurearsi e di intraprendere una carriera che gli avrebbe permesso di vivere agiatamente com'era stato per i suoi antenati².

Emanuele Barba, suo contemporaneo e amico, di lui scrisse che «avrebbe colto nobili palme e meritati allori, se gli ozi e i lenocinii del luogo natio non ne lo avessero distratto, come ne lo distrassero da oneste occupazioni, le quali gli avrebbero procurato una posizione agiata e una fama, che gli mancarono negli ultimi suoi anni»³.

¹ Di Giuseppe Castiglione hanno scritto: E. BARBA, *Scrittori ed Uomini insigni di Gallipoli (Note bibliografiche del secolo XIX)*, Parte prima, Gallipoli 1893, pp. 9-34; B. MAZZARELLA JR., *Un romanziere gallipolino del secolo scorso: Giuseppe Castiglione*, in "Rinascenza Salentina", a. III, n. 4, luglio-agosto 1935; E. VERNOLE, *Giuseppe Castiglione e il folclore dei suoi "Romanzi storici"*, in "Rinascenza Salentina", a. X, [1942], XXI, 4; A. MANGIONE, *Castiglione inedito: manzonismo salentino (ed altro)*, Ed. Orantes, Lecce 1985; ID., *Narratori salentini dell'Ottocento: Forleo, Castiglione, Prudenzano*, Editrice Milella, Lecce 1981; ID., *Giuseppe Castiglione, Il Rinnegato salentino, ossia i Martiri di Otranto, racconto storico del secolo XV*, Bologna 1981; ID., *Epos otrantino in barocco di Giuseppe Castiglione (1804-1866)*, in "L'Albero", 48, 1972, pp. 33-82; M. PAONE, *Giuseppe Castiglione: Gallipoli*, in "Quaderni di Nuovi Orientamenti", I, Gallipoli 1984; A. ERRICO, *Giuseppe Castiglione e "Roberto il diavolo"*, in "Rassegna salentina", a. VI, Lecce, settembre-ottobre 1981; A. LAPORTA, *Fonti, tecniche, ed altro in Giuseppe Castiglione*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, VI, Congedo, Galatina 1977, pp. 225-251; F. NATALI, *Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia*, II, Congedo, Galatina 2007, pp. 636-639 e *passim*.

² Cfr. M. PAONE, *op. cit.*, p. II.

³ E. BARBA, *op. cit.*, p. 9.

Il Castiglione nacque a Sannicola, allora frazione di Gallipoli, luogo di villeggiatura degli aristocratici e dei benestanti gallipolini⁴, il 9 ottobre 1804, da Pasquale e Carolina Albanese⁵. Fece i suoi primi studi nel Seminario di Gallipoli⁶ dove ebbe compagno Pasquale Cataldi, il famoso poeta improvvisatore che mieterà successi sia in Italia che all'estero e che concluse la sua carriera a Madrid⁷. Dopo la morte del padre, avvenuta il 14 febbraio 1814 all'età di 54 anni⁸, il Castiglione, date le condizioni disagiate della famiglia, caduta in miseria, fu accolto gratuitamente a frequentare il Seminario dal vescovo Giuseppe Botticelli⁹. Nel maggio 1827, «dopo aver depresso l'abito clericale», fu assunto come impiegato presso la segreteria della Sottintendenza di Gallipoli¹⁰.

Da quel momento diventò continuo bersaglio di lettere anonime e ricorsi inviati a Napoli, presso la dimora reale. Un corposo ricorso anonimo, in data 26 marzo 1829¹¹, «di alcuni probi cittadini di Villa Picciotti» richiamava l'attenzione del sovrano, Francesco I di Borbone, su numerosi gallipolini, «Atei, e Ribelli Settarij¹², ascritti alla setta carbonara L'Utica del Salento stallata nel

⁴ Delle famiglie aristocratiche gallipoline ha scritto il notaio gallipolino Vincenzo Dolce nel suo *Illustrazione degli stemmi dipinti nella sala del Palazzo comunale di Gallipoli e Codice Diplomatico Gallipolitano*, ms. 033 nella Biblioteca comunale di Gallipoli. I Castiglione, oriundi di Genova, si erano trasferiti a Gallipoli sul finire del secolo XVI per ragioni di commercio. Il padre di Giuseppe, Pasquale, figlio di Giacomo che aveva sposato Vincenza Briganti, figlia del famoso giurista ed economista Tommaso e sorella di Filippo, fu dottore *in utroque jure* e giudice di pace. Pasquale, fervente repubblicano, il 9 febbraio 1799, assieme al barone Vincenzo Piccioli, Nicola Muzi e il notaio Antonio Piccioli, eresse in Piazza S. Agata, sotto la Torre dell'orologio, "l'albero della libertà" e tenne un fervente discorso durante il quale «espose i vizi del cessato governo borbonico e le virtù del novello»; cfr. F. NATALI, *Gallipoli nel Regno di Napoli...*, cit., vol. I, Galatina 2007, p. 443.

⁵ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANNICOLA (APS), *Liber baptizatorum ab anno 1790 usque annum 1851*, vol. I, pag. 148. Gli altri nomi del Castiglione erano Cesare, Vincenzo, Raffaele, Desiderato. Padrini furono Tommaso Briganti *junior*, figlio di Domenico Briganti *senior*, e Livia Balsamo. Dopo Giuseppe, i coniugi Castiglione misero al mondo Berenice, Tommaso, Ercole e Aurora. Gli ultimi tre non formarono famiglia. Berenice sposò Antonio Manisco, cancelliere del Regio Giudicato: da questo matrimonio nacquero Clementina, Ifigenia, Edmondo, Edoardo, Roberto.

⁶ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI GALLIPOLI (ASDG), *Libro dei Conti del Seminario 1807-1824*, vol. II.

⁷ Cfr. F. NATALI, *Pasquale Cataldi, poeta improvvisatore gallipolino (1807-1867)*, Tuglie 2009.

⁸ ARCHIVIO PARROCCHIALE S. AGATA DI GALLIPOLI (APSAG), *Liber defunctorum 1792-1823*, f. 240v.

⁹ Fra' Giuseppe Botticelli dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, successe sulla cattedra della diocesi di Gallipoli al vescovo Giovanni Giuseppe Danisi, che morì il 13 dicembre 1820. Il Botticelli, nativo di Sora, fu traslato a Gallipoli il 17 dicembre 1822; il 23 giugno 1828 fu traslato nella diocesi di Lacedonia. Per maggiori notizie su questo vescovo cfr. F. NATALI, *Gallipoli nel Regno di Napoli...*, cit., passim.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (ASLE), *Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia, Attendibili*, anno 1827, busta 47, fasc. 1226.

¹¹ ASLE, *Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia, Attendibili*, anno 1829, "Ricorso anonimo a S.R.M. di probi cittadini di Villa Picciotti", busta 57, fasc. 1478.

¹² Questi, secondo i ricorrenti, godevano «dei favori del sottintendente di Gallipoli, Giuseppe Filangieri, dell'arciprete Antonio de Pace, di Fernando Ravenna, del canonico Carlo Leopizzi, oratore

casino Camerelle dei de Pace», che «bersagliavano e opprimevano impunemente li ricorrenti». Al ricorso era acclusa la *Nota di quelle persone più effervescenti che cerca[va]no turbare l'ordine e che furono ascritte alla Legione e alla vendetta carbonara L'Utica del Salento*: tra quest'ultime figurava Giuseppe Castiglione e il cognato Antonio Manisco, cancelliere del Regio giudicato.

Altri ricorsi anonimi pervennero presso l'Intendenza di Lecce: in essi il Castiglione era accusato di essere settario e di riprovevoli qualità morali e religiose¹³. Un rapporto della polizia locale all'Intendente della Provincia di Terra d'Otranto, Carlo Ungaro, del 13 maggio 1830, riportava che il Castiglione «si distingue[va] nella carriera del raggio e della disonestà, [...] il quale non solo negoziava negli affari della Sottintendenza, ma anche su quelli del Giudicato Regio, ove essendo cancelliere un tale D. Antonio Manisco [nativo di Mesagne] di lui cognato [aveva sposato la sorella Berenice], avv[eniva] che si rend[evano] scambievolmente segreti a spese della giustizia, essendo essi circondati da una massa di sensali».

La polizia, inoltre, riferiva che il Castiglione, «classificato come settario de' nove mesi» [il nonimestre]¹⁴, «nel 1828, col pretesto di matrimonio fece fuggire dalla casa paterna una giovinetta di cognome Arcudi, della quale egli medesimo [era] andato buccinando la sconfitta per far onta al genitore»¹⁵. L'Intendente, che aveva aperto un'inchiesta dalla quale erano risultate veritiere le accuse, invitò, il primo giugno 1830, il Sottintendente di Gallipoli, Giuseppe Filangieri, ad allontanare il Castiglione dall'impiego. Il Sottintendente, legato da stretta amicizia con la famiglia Castiglione, inviò il 5 giugno successivo all'Intendente Ungaro due lettere, una personale e una ufficiale. Nella prima così scriveva¹⁶:

Gallipoli, li 5 giugno 1830

Signor Intendente Gentilissimo, e Pregiatissimo Amico,
Vi ricorderete felicemente che alla presenza del mio Collega Lotti, l'ultima volta che fui costà aveste la bontà di dirmi che ritornato dal giro della Provin-

della vendita L'Asilo dell'Onestà, e di altri preti più liberali: Nicola Cataldi e Nicola Veneziano, il primo settario, e compromissario, il secondo Cappellano della Legione, [...], tutti preti immorali [...] per aver sedotto il Clero Regolare, e Secolare, e tutti li fratelli ascritti nelle Confraternite di cui ne sono Rettori, e Cappellani»; ASLE, *Atti di Polizia, Attendibili*, anno 1829, busta 57, fasc. 1478, f. 3.

¹³ ASLE, *Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia, Attendibili*, anno 1827, busta 48, fasc. 1226.

¹⁴ Per *nonimestre costituzionale* si intendeva il periodo costituzionale durato dal 17 luglio 1820 al 24 marzo 1821.

¹⁵ ASLE, *Intendenza di Terra d'Otranto, Affari generali*, anno 1830, busta 2, fasc. 13.

¹⁶ *Ivi*, fasc. 15.

cia, una delle cose che volevate risolvere era l'allontanamento da questa Sottintendenza dell'Ufficiale Giuseppe Castiglione come quello che si era dipinto per uno degli accanitissimi settari, per non poco miscredente e per altre cose a voi note, e mi diceste in conclusione, che uso a non far del male, vi palpità il cuore, e vi tremò la mano nel segnar la lettera, e perciò ne suspendeste la firma, e vi contentaste in vero a prescrivermi di ammonire il supposto travaiato, e sorvegliarlo positivamente. Io quantunque sapea che il Castiglione quando vigea il tempo vertiginoso¹⁷ contava quattordici anni appena, e che perciò il supposto accanimento potea esser quello di un ragazzo, e quantunque convinto, che esagerate, e forse inventate erano tutte le imputazioni addossategli per effetto di un intrigo, eseguii ciò non ostante le disposizioni vostre, perché paterne le ravvisai in tutta l'estensione e perciò avvertii il detto, il quale non volle discaricarsi, poiché conosceva saper io la causa produttrice le calunniose imputazioni addossategli; ed invece dimostrò rassegnazione somma, ubbidienza infinita, e gratitudine inesplicabile verso colui dalla parte del quale gli uscivano le avvertenze; e mentre tranquillo e più accorto vivea, nel servire, e nell'eseguire il suo dovere, ho visto scoppiato il fulmine senza scorgere in lui ombra di nuovo rimprovero, locché l'ha fatto vedere che nuove calunnie orditegli hanno cagionato la vostra estrema dispiacenza, dalla quale è sorta per lui e per me fatale decisione, tale per lui perché con essa oltre la perdita dell'impiego li vien chiusa ogni strada al traffico de' suoi talenti, e tale per me perché reggere non potrò alla desolazione in cui vedrò agitata l'infelice famiglia per opera della malignità, e senza ch'io possa avere la consolazione di saper indicare la più remota causa della destituzione.

Io parlo ad un Superiore, che pria di essere Amministratore era Giudice, e perciò conoscitore del peso che apporta al cuore di un uomo sensibile e giusto il dover punire senza sapere indicare la causa produttrice la punizione, [...]; e perciò concludo pregando il Superiore, l'Amico, che se ci è ferma volontà di punire, si dirà almeno a colui che dev'essere lo scopo della punizione, lo giustissimo sfogo di pentirsi, perché sarà sempre meno pesante la pena, quando si avrà anche lontana la conoscenza della causa che l'ha prodotta.

Le mie preghiere dunque si riducono a due cioè, o alla revocazione degli ordini, locché formerebbe il mio massimo contento, oppure alla soddisfazione di sentirsi ne' suoi discarichi colui che deve essere punito con una punizione troppo desolante; all'Amico perciò mi rivolgo, e da questo mi attendo con sicurezza il favore cosicché anticipo ad esso i più distinti e ben dovuti ringraziamenti. Vi prego ossequiare la Gentilissima Signora Nipote e credetemi qual con la maggiore stima, ed affezione offrendomi a servirvi, mi dichiaro a tutta pruova.

Vostro servo vero ed aff.mo amico Giuseppe Filangieri

¹⁷ Il periodo del *nonimestre costituzionale*.

Nella seconda, ufficiale, così scriveva¹⁸:

Gallipoli, 5 giugno 1830

Signor Intendente

Con estrema sorpresa ho letto il di Lei pregevole foglio partito dal Gabinetto in data del primo andante, col quale mi si informa di allontanare da questa Segreteria l'Ufficiale Signor Castiglione. Ventiquattro anni di servizio hanno insegnato a ciecamente adempiere gli ordini superiori senza interpretarli, ma trattandosi della rovina d'un infelice capo e sostegno di famiglia debbo allontanarmi dal mio sistema, e rassegnare al mio superiore qualche riflessione.

Ho preso al servizio di questa Sottintendenza il suddetto Ufficiale levandolo dal Clero ove viveva, ed è vissuto pe'l corso del suo impiego sotto gli occhi miei: la sua condotta è stata tutto giorno da me esaminata. Qualche volta vi ho scorto de' traviameti ma di quei traviameti proprj della giovanile età, e non figli d'un abituale sistema, che porta alla punibile delinquenza. Una certa franchezza nell'espore le sue idee ha suscitato contro di lui delle inimicizie: Egli le ha disprezzate, deridendole, ed ecco la calunnia, la detrazione armarsi contro di lui, tentarne la rovina, conseguire il triste scopo, e lanciare nell'infortunio un infelice, che col tenue suo soldo sosteneva una Madre avanzata negli anni, due fratelli, uno de' quali cieco, e l'altro inabile a guadagnarsi il vitto, ed una sorella nubile. Ora quest'infelice è rimasto sulla strada, e mal per lui che seco ha trascinato una famiglia infelice, le di cui pene saranno un bel trofeo pe' suoi persecutori. Ho insinuato al Castiglione di presentarsi a Lei per giustificarsi: Egli mi ha risposto non potersi costà presentare perché privo de' mezzi necessari per eseguire il viaggio; e di giustificarsi con la memoria, che ho l'onore convogliarle.

Mi perdoni, Signor Intendente ma io non so comprendere come mai si può spacciare attaccamento pe'l Re (D.G.), per la morale, per la Religione, per l'ordine, e quindi freddamente si progetta la rovina d'un uomo, s'inganna un Superiore, e si fa di tutto onde vedersi eseguito il piano. Invece di commiserare i traviameti dell'umana natura per avvicinare all'ordine un supposto traviato, si aggravano le sue colpe, si collocano nel più luminoso punto di vista, si dipingono con orribili tinte, e quindi si allontana sempre più dalla virtù l'infelice scopo della persecuzione.

Quale sarà la trista conseguenza della destituzione del Signor Castiglione? Io fremo nel pensarvi. Non è bastato ai suoi persecutori il lacerarne l'onore: hanno voluto togliergli un miserabile pane, la maggior parte del quale apparteneva a quattro infelici. Né ciò era sufficiente per saziare l'odio loro, poiché si è voluto togliergli il pane e chiudergli tutte le strade per guadagnare altrove,

¹⁸ ASLE, *Intendenza di Terra d'Otranto, Affari generali*, anno 1830, busta 2, fasc. 15.

facendolo destituire per misura di polizia, quella che punisce senza obbligo di provare, e né tampoco di cennare il fatto.

Io parlo ad un Uomo a cui non sono estranei i sentimenti di pietà, ad un Superiore il di cui cuore viene spesso commosso dal pianto dell'infortunio. A qual partito appiglierassi quest'infelice? Come potrà sostenersi alle grida di una famiglia che da lui reclama la sussistenza? Io, ripeto, Signor Intendente, io fremo in pensarvi.

Nell'augusto nome di Dio, per l'imponente voce della pietà, io Vi prego rivo-care una disposizione che apporta la rovina irreparabile ad una famiglia inte-ra. Io spero che si commuoverà alla mia voce, ed è perciò che vivamente la prego di subito onorarmi con suo soddisfacente riscontro, per effetto del qua-le son sicuro di confermarmi nell'idea della di Lei filantropia, e di quella bon-tà che le farà giustamente meritare le lacrime di riconoscenza di un infelice fa-miglia, e l'eterna gratitudine del

Sottintendente Giuseppe Filangieri

Ecco la memoria del Castiglione, allegata alla lettera del Filangieri¹⁹:

All'Ill.mo Intendente di Terra d'Otranto

Signore

Dal mio Superiore mi è stata partecipata una di lei disposizione riguardante il mio allontanamento dalla Segreteria di questa Sotto Intendenza. Colla pa-catezza propria dell'innocenza mi uniformo ai superiori comandi e mi dolgo solamente di coloro che sorprendendo la di Lei giustizia han causato la rovi-na d'una famiglia che altro bene non possedeva che il risultato delle mie fati-che. Il prelodato mio Superiore mi ha dato in confuso qualche cenno sulle cau-se della mia destituzione: mi ha parlato di riscaldamento settario, di estorsio-ni sulla Regia Giustizia, d'immoralità, di ateismo, di aver oltraggiato l'onore di rispettabili famiglie, ed infine se cercherò di approfondire nella bisogna mi troverò forse uno scorrittore di campagna, ed un omicida.

Io non dovrei parlare di giustificazione: la medesima si contiene nelle accuse medesime; né l'invitato amor proprio me lo permetterebbe, se la necessità suo eterno flagello non lo costringerebbe a favellare.

Io sono un riscaldato settario? La calunnia all'ombra di questo Egida terribile avrebbe dovuto aver sotto lo sguardo il mio Certificato di nascita: da tale at-to risulta che io conto 24 anni di età, e che non ho potuto essere settario.

Sono imputato di estorsioni intrigando gli affari sulla Regia Giustizia. La sua bontà, o Signore, mi permetterà di ridere su tale accusa, perché risulta dalla medesima l'accecato livore de' miei nemici, i quali per la premura di nuocer-mi, non han curato di salvare nemmeno le apparenze. Sarei fortunato se la

¹⁹ *Ibid.*

mia posizione mi avesse permesso di adirmi al Foro: non sarei ora costretto a difendermi per essermi confermato un pane, onde alimentare una vecchia madre, una nubile sorella, due fratelli, uno dei quali cieco, e l'altro inabile a guadagnarsi il vitto.

Mi si parla di immoralità, di ateismo.

Oh quanto potrei dire al riguardo! Ma torno a tale accusa, colla quale si vogliono degradare i miei talenti, e non la mia condotta. Solo le rassegnò che un uomo che ha svolto qualche pagina del libro della Natura non può essere ateo: chi ha una ragione, ed un cuore non può non adorare un Ente, che mi sorreggerà, lo spero, in tale infortunio. Non è difficile, o Signore, il riconoscere la Fede d'un uomo: è sufficiente l'esaminarne imparzialmente le modificazioni in rapporto alla morale, ed alla religione.

L'ultima accusa riguardando il decoro di una stimabile famiglia mi obbliga anche al silenzio: le mie giustificazioni al riguardo sono minutamente conosciute dal mio Superiore il quale può con precisione informarla di tutti gli avvenimenti.

Con tutto ciò che finora ho esposto io non cerco di sorprendere la sua bontà. Discendendo in fondo del mio cuore ho cento traviamenti da rimproverarmi. Ma chi mai può vantare innocenza? È forse necessario il dimostrare che l'uomo per essenza è determinato al bene, ma anelante il male per difetto di sua natura. Sì sono reo, ma reo traviato non abituale, e posso asserirlo e contestarlo. Si ricordi, o Signore che gli umani Tribunali non sono infallibili, e che un uomo, che per qualche traviamiento ha gustato l'avvelenato nappo della sventura, può umilmente risorgere, e con vigoria percorrere lo scabro sentiero della vita.

Giuseppe Castiglione

L'Intendente Ungaro, non prendendo in considerazione le giustificazioni del Castiglione, né cedendo alle preghiere dell'amico Filangieri, così rispose il 6 giugno²⁰:

Al Sottintendente di Gallipoli

Mi rincresce di doverle significare, che l'ordinato allontanamento dell'uffiziale Castiglione da cotesta Sottintendenza non può rivocarsi. Dunque sarà compiacente di uniformarsi alle precise disposizioni che le ho comunicato per tale Signore in oggetto. Non posso altrimenti rispondere al di Lei rapporto del 5 stante n. 997.

Il Filangieri non ubbidì all'ordine di licenziare il Castiglione, consigliandolo di inoltrare, a Napoli, presso il Ministro di polizia Francesco Saverio Del Carretto, una supplica.

²⁰ *Ibid.*

Per aver disubbidito all'Intendente Ungaro, il 3 ottobre 1830, fu trasferito a S. Angiolo dei Lombardi. Il suo sostituto, Carlo Balsamo, non appena si insediò nella Sottintendenza inviò all'Ungaro la seguente riservata²¹:

Gallipoli, li 8bre 1830

Signore

Sù l'istante, che ho ricevuto il di Lei riservato foglio, subito ho licenziato da questa Sottintendenza il Sig. Castiglione. Avrei desiderato che si fusse lei compiaciuto darmi un piccolo cenno su' l'idea che aveva formato su' la condotta di tal Giovane, e questo sarebbe stato bastevole a non farmi incorrere ad un involontario errore che mi ha fatto soffrire una mortificazione. Sono con tutto il rispetto.

Carlo Balsamo

Vani furono i tentativi del Castiglione di rientrare nel posto poiché il Ministro di polizia Del Carretto confermò, nell'ottobre 1832, la decisione dell'Intendente Ungaro²².

Il Castiglione che con il suo stipendio aveva sostenuto la madre, una sorella nubile, Aurora, e due fratelli invalidi, Tommaso ed Ercole, per racimolare un po' di denaro, iniziò a dare con successo le sue prime accademie di poeta improvvisatore nei salotti e nei teatri di Gallipoli, di Lecce, e della provincia, che in quel tempo accoglievano i famosi poeti improvvisatori Giovanni Giustiniani²³, Antonio Bindocci, Cesare Malpica²⁴, Giuseppe Regaldi²⁵.

Così scrive Emanuele Barba:

I letterati e i pubblicisti suoi contemporanei della provincia ricorderanno senza dubbio il giro trionfale fatto dal nostro Castiglione per le città e i comuni più importanti, improvvisando tra la generale ammirazione in varie accademie e in non pochi teatri. Del che la stampa d'allora ebbe a occuparsene diffusamente e tutti furono concordi in riconoscere nel Castiglione il genio del

²¹ *Ibid.*

²² ASLE, *Intendenza di Terra d'Otranto, Affari generali*, anni 1822-37, busta 2, fasc. 13.

²³ Giovanni Giustiniani di Imola, che fu ospite a Gallipoli di Domenico Briganti, fu amico del Castiglione: una testimonianza diretta di questa amicizia la si ha leggendo la lettera che il Castiglione inviò, il 10 dicembre 1833, ad Alessandro Manzoni, con la quale gli chiedeva un giudizio su alcune sue composizioni poetiche accluse alla missiva; cfr. A. MANGIONE, *Castiglione inedito*, cit., p. 107.

²⁴ P. MAISEN, *Gallipoli e i suoi dintorni*, Gallipoli 1870, p. 82, scrive dei rapporti di collaborazione giornalistica del Castiglione con Cesare Malpica, figura di rilievo del romanticismo "scapigliato" napoletano.

²⁵ Cfr. F. NATALI, *Pasquale Cataldi*, cit., pp. 5-12.

vero poeta estemporaneo, di gran lunga superiore a quella farraggine dei tanti saltibanchi e mestieranti girovaghi, che son la vergogna dell'arte, e di cui ancora non si è perduto malauguratamente lo stampo²⁶.

Verso la fine degli anni Trenta egli cominciò a pubblicare bozzetti di vita gallipolina e biografie di concittadini illustri in Riviste napoletane di grande diffusione, come "Omnibus", "Poliorama pittoresco", "Il Lucifero", attraverso le quali si fece conoscere fuori della provincia.

Nel 1839 scrisse *Il Rinnegato salentino ossia I Martiri di Otranto* e nel 1842 *Roberto il Diavolo ovvero I Veneziani in Gallipoli*, i due romanzi storici dei quali «si parlò in vari periodici napoletani con fervore di polemiche, e, pur tra riconoscimenti, spesso vennero contestati arbitri ed eccessi d'invenzione e di stile»²⁷.

Sempre in questi anni il romanziere fu associato all'Accademia dell'Arcadia e nominato corrispondente dell'Istituto di Francia per il ramo storico.

I successi letterari, però, non gli procurarono sufficienti emolumenti da poter permettere a sé e ai suoi congiunti, che continuavano a gravare sulle sue spalle, una vita dignitosa e tranquilla. Tirava avanti dando lezioni private²⁸.

Il Castiglione nonostante le ristrettezze economiche continuava, però, a condurre una vita disordinata e dispendiosa, facendo debiti, adescando e seducendo ingenui giovani popolane.

La sua situazione economica si aggravò ancor più quando, il 21 aprile 1842, dovette sposare, segretamente, con un *matrimonio di coscienza*²⁹, una giovane di genitori ignoti³⁰, la ventunenne Fortunata Lucia Cingoli, che in

²⁶ E. BARBA, *op. cit.*, p. 8.

²⁷ A. MANGIONE, *Narratori salentini, cit.*, p. 197.

²⁸ Il Barba così scrive, *op. cit.*, p. 10: «È debito di cronista imparziale il notare che dalla sua scuola uscirono, fra i tanti, alcuni giovani valorosissimi che oggi occupano posti importanti ed elevati».

²⁹ APSAG, *Liber matrimoniorum ab anno 1835 usque ad 1851*, p. 77: «Anno Dnj 1842, die 21 mensis aprilis - Denunciationibus omissis de speciali mandato Illmi Dni Episcopi - Ego Substitutus parochus huius Cathlis Ecclesiae S. Agatae Civitatis Gallipolis interrogavi D. Josephus Castiglione filium quondam D. Paschalis et D. Carolinae Albanese: et Fortunatam Luciam Cingoli eiusdem civitatis... Eorunque mutuo consensu in Domu Josephi Piccinno solemniter habito, per verba de praesenti matrimonio coniuxi, praesentibus doctore phisycos D. Emanuele Garzya, et Antonino Scigliuzzo testibus notis; matrimonium, quod vulnus de conscientia vocat, iuxta normam a S. C. T. Praescriptam celebratum fuit - D. Blasius Stefani P. S.».

³⁰ ASCG, *Registro Atti di nascita 1821*, f. 41, n. d'ordine 41: «L'anno mille novecento ventuno, il dì tre del mese di Febrajo, alle ore dieci antimeridiane, avanti di noi Sebastiano Patitari, Secondo Eletto, funzionante da Sindaco e da Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Gallipoli, Distretto di Gallipoli, Provincia di Terra d'Otranto, è comparsa Rosa De Pascali, di anni sessantasette, di professione levatrice, domiciliata in territorio di questo Comune, Villa Picciotti, ed ha dichiarato che in questo stesso giorno alle ore cinque antimeridiane ha trovato davanti alla porta della sua abitazione una bambina nata di fresco, quale sembrava essere stata abbandonata dagli autori de suoi giorni, involta

precedenza aveva già sedotto e dalla quale, il 24 dicembre 1838, era nata Maria Aurora³¹, che morì il 1° novembre 1840³².

Dopo il matrimonio riparatore, il 29 settembre 1842 nacque Maria Ernestina³³ e il 5 novembre 1843 Emilio Andrea³⁴. I due andarono a vivere con la madre Fortunata nell'abitazione sita nell'Isola Santo Onofrio, al n. 13 della strada Romito. Il 20 giugno 1845, sotto il sindacato di Giuseppe Talamo, il Castiglione venne chiamato a far parte del Decurionato (l'odierno Consiglio comunale)³⁵, e il 3 agosto 1846 venne eletto segretario del Consesso municipale, al posto di Nicola Piccioli³⁶.

in alcuni cenci, senza segno, cifre o lettera alcuna, che essa ci presenta. Noi Ufficiali dello Stato Civile, dopo aver visitata la fanciulla anzidetta abbiamo riconosciuta, in presenza della dichiarante, essere femmina senza segno alcuno sul corpo, dell'età apparente di un giorno. Abbiamo quindi ordinato, che fosse consegnata a Carlo Mazzarella, Economo dei Progetti, la fanciulla, a cui si è dato il nome di Fortunata Cingoli». Il Parroco di S. Maria della Lizza, il giorno 4 febbraio, comunicò all'Ufficiale dello Stato civile del Comune di Gallipoli che «la fanciulla [aveva] ha ricevuto il battesimo il giorno tre di Febrajo», (*ivi*). Fortunata fu adottata ed allevata da Giuseppe Piccinno (acconciatore di sedie), marito di Leo Chiara, che abitava a Gallipoli al n. 13 della Strada Romito (Isola Sant'Onofrio), cfr ASCG, *Registro della Popolazione 1851*, f. 275.

³¹ APSAG, *Liber baptizatorum 1835-1841*, f. 113. «Anno Dni 1838, Die vero 26 mensis xbris, D. Blasius Stefani, huius Cathedralis Ecclesiae S. Agatae Civitatis Gallipolis Parochus, baptizavit infantem die vigesima quarta dicti mensis hor. 9n de mane, natam ex D. Josepho Castiglione qui declaravit esse suam filiam naturalem, cui impositum fuit nomen Maria Aurora. Matrina fuit Addolorata Sabato obstetrix»; ASCG, *Registro degli Atti di Nascita 1838*, f. 206. Giuseppe Castiglione si presenta davanti a Saverio Rocci Cerasoli, Secondo Eletto, funzionante da Ufficiale dello Stato civile e «[...]», presenta una bambina, di madre ignota, nata nella sua casa in via Maestra: dichiara di riconoscerla per sua figlia naturale, alla quale dà il nome di Maria Aurora».

³² APSAG, *Liber defunctorum 1835 usque 1850*, f. 87t.: «Anno Domini 1840. Die vero prima mensis novembris, Maria Aurora Castiglione huius civitatis, filia naturalis Josephi Castiglione, aetatis suae annorum duo, in Com. S. M. Ecclesiae animam Deo reddidit. Eiusque corpus sepultum fuit in Ecclesia S. Dominici. D. Cajetanus Bianchi Parochus Substitutus». ASCG, *Registro degli Atti di morte 1840*, f. 77, n. d'ordine 174. Maria Aurora muore nella casa situata nella Strada Romito n. 13 (Isola Sant'Onofrio), dove abitava assieme alla madre Fortunata Cingoli.

³³ ASCG, *Registro degli Atti di Nascita 1842*, f. 147, n. d'ordine 149; APSAG, *Liber baptizatorum 1842-1851*, f.15t.: «Anno Dni 1842. Die vero vigesima nona 29, Mensis Septembris. Ego substitutus Parochus Cathedralis Ecclesiae S. Agatae Civitatis Gallipolis, baptizavi infantem pridie natam h. 6 die vero, et cognitam filiam naturalem D. Josephi Castiglione et Matris ignotae, cui impositum nomen Maria Ernestina. Matrina fuit Maria Addolorata Sabato obstetrix».

³⁴ APSAG, *Liber baptizatorum 1842-1851*, f. 44t.: «Anno Dni 1843. Die vero 6 mensis 9bris. Reverendus Paschalis Barba, Parochus Sub.tus Cathedralis Ecclesiae S. Agatae Civitatis Gallipolis, baptizavit infantem die 4 dicti mansis hor. 11^{1/2} de mane natum ex D. Josepho Castiglione, et Fortunata Lucia Cingoli, legittimi conjugibus dictae Civitatis, cum matrimonio vulgo dicto de conscientia, in faciem Ecclesia coniuictis, de speciale mandato Ill.mi ac Rev.mi D.ni Fratris Josephi Giove Episcopi Gallipolitani, secuto die 21 mensis Aprilis elapsi anni 1842, ut Liber Matrimoniorum dicti anni, f. 77: cui infanti impositum nomen Emilius, Andreas, Franciscus de Paola. Matrina fuit Maria Addolorata Sabato. D. Joseph de Noia Parochus Sub.tus».

³⁵ ASCG, *Registro delle Deliberazioni decurionali 1839-1845*, f. 545.

³⁶ L'incarico, gratuito, di segretario del Consiglio decurionale andrà dal 3 agosto 1846 al 26 febbraio 1857.

Verso la fine del 1847 venne assunto, come commesso, presso l'Intendenza di Lecce, dal barone Francesco Landolina di Rigilifi, Intendente di Terra d'Otranto, al quale aveva dedicato³⁷ il volumetto commemorativo *Amore e riconoscenza*³⁸, nel quale egli descriveva i festeggiamenti tenuti a Gallipoli, il 30 maggio 1847, in onore di Ferdinando II, che pochi giorni prima aveva decretato la costruzione del porto. Era un eccezionale documento storico-antropologico di prosa mistico-glorificativa del potere borbonico.

Ben presto perse il posto «per svogliatezza e disinteresse al lavoro burocratico e si ritirò a Gallipoli dove visse sempre in ristrettezze, dando lezioni private, osteggiato dai potenti del luogo, cui pure dovette umiliarsi, assecondandone, per necessità, richieste di poesie e prose d'argomento celebrativo»³⁹.

Nel 1850 fece parte in qualità di Dignitario della *Società di propaganda Austro-Ungarico-Gesuitica*, fondata da Domenico Briganti, che vincolava gli affiliati con il seguente categorico impegno: «Giuro difendere a tutt'uomo Ferdinando II, anche se dovessi calpestare le ossa dei miei Genitori. Giuro di distruggere la Costituzione. Giuro di perseguire i liberali fino alla di loro morte»⁴⁰.

³⁷ Ecco la dedica del libretto: A FILIPPO LANDOLINA SANTOSTEFANO / DE' MARCHESI DI SANT'ALFANO / BARONE DI RIGILIFI / CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I / DELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO / ILLUSTRE E BENEMERITO INTENDENTE / PROBO PIO GENEROSO / DELL'ECONOMICHE DISCIPLINE / E DELL'INCIVILIMENTO DE' POPOLI / CULTORE ILLUMINATO E PROTEGGITORE CHIARISSIMO / QUESTE UMILI E DISADORNE PAGINE / CUI PATRIA CARITA' DETTAVA / QUAL TRIBUTO DI RISPETTOSO OMAGGIO / DI RICONOSCENZA ETERNA / D. D. D. / L'AUTORE.

³⁸ Pubblicato a spese dell'Amministrazione civica, aveva come sottotitolo *Descrizione delle feste solennizzate in Gallipoli per celebrare la Munificenza Sovrana che decretava la costruzione del porto*. In esso comparivano anche alcuni componimenti poetici del Castiglione, di Emanuele Barba, del canonico Giuseppe Sabato, di Luigi Forcignanò, di Francesco Tamburini, di Fra Gabriele dei M.O.R (nel secolo Francesco Saverio Buccarella), di Sebastiano Patitari e di Giacomo Palmisano; cfr. F. NATALI, *Gallipoli nel Regno di Napoli*, cit., pp. 732-737.

³⁹ A. MANGIONE, *Narratori salentini*, cit., p. 198. Del Castiglione sono alcuni Carmi d'occasione: *In morte della nobile fanciulla Giuseppina Briganti*, cantica, scritta nel 1848; *In morte della pargoletta Giuseppina Ravenna da Gallipoli*, del 1849; *Per le fauste nozze de' nobili signori Bartolomeo Ravenna e Matilde Melodia*, del 1859.

⁴⁰ *L'Avviso al Pubblico*, manoscritto col quale si pubblicizzava l'avvenuta fondazione della "Società", è conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce ed è allegato ad una minuta in brutta copia, datata 22 luglio 1850, con la chiusa "Per l'Intendente", ma senza firma, e con l'avvertenza che esso era stato «rinvenuto... per le strade di Gallipoli». Si trascrive interamente e fedelmente, per la sua significatività: *Avviso al Pubblico / Società Propaganda / Austro Russa Gesuitica / Fondata in Gallipoli dal Ottimo D. Domenico Briganti / Oggetto della Società, e Giuramento che devesi prendere sul S. Evangelo, e innanzi a Dio / Giuro difendere a tutt'uomo Ferdinando Secondo, an = / che se dovessi calpestare le Ossa de' miei Genitori / Giuro distruggere la costituzione / Giuro di perseguire i Liberali fino alla Morte... / Su tali basi chi ama appartenere alla prelodata Società, / si dirigga da Matteo Tafuri Emissario della Propa = / canda per questo Distretto, il quale esorta tutt'i Buoni ad / iscriversi, promettendoli de' grandi vantaggi: La protez = / zione del Governo, non che anco la sua... / Volendo pure lo stesso dar maggiore soddisfazione, dà per'ora*

Dopo i rivolgimenti politici del 1848, egli aveva manifestato un atteggiamento politico ambiguo «tra fedeltà al regime borbonico e disponibilità alla nuova situazione preunitaria», che lo rese invisibile «ai reazionari intransigenti così come ai liberali gallipolini», e che contribuì «ad emarginarlo dal processo di trasformazione politica e culturale assai difficoltosamente avviato nel Salento»⁴¹.

Emanuele Barba, che partecipò attivamente ai moti e ai rivolgimenti politici dal 1848 al 1860, scrive che essi «non ebbero il Castiglione in odore di troppa santità», e che «sulla sua vita pubblica e privata il sentimento di patria carità» gli imponeva «di stendere il velo del pietoso oblio»⁴².

Nel 1852 il Castiglione mise in cantiere studi di interesse storico locale, riguardanti «l'illustrazione delle Cronache di questa Provincia», per la cui realizzazione chiese un contributo in denaro, che gli venne accordato, al Presidente del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto⁴³.

Il 18 maggio 1857 dinanzi a Gaetano Grassi, sindaco e ufficiale dello Stato civile del Comune di Gallipoli, si presentarono «Giuseppe Castiglione, domiciliato nella Strada Maestra del Comune di Gallipoli, e Fortunata Lucia Cingoli, domiciliata nella Strada Santo Onofrio, figlia di genitori ignoti; i quali dichiararono di riconoscere per di loro propri figli, nati da essi, due bambini, cioè una fanciulla registrata sui Registri di nascita dello Stato Civile [...] col nome di Maria Ernestina Castiglione, ed un fanciullo registrato sui Registri di nascita dello Stato Civile [...] col nome di Emilio Andrea Francesco di Paola Castiglione»⁴⁴.

Il 31 dicembre dello stesso anno il sindaco Gaetano Grassi ricevette «*un ufficio del Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Lecce [...] del tenor seguente*»:

/ un notamento di una porzione d'Individui che compon = / gono detta Società, nominando poi degl'altri in altro foglio / Presidente D. Domenico Bricanti... / Dignitari / Francesco Tafuri / Girolamo Balzamo / Vincenzo Tafuri / Filippo Castiglione / Giuseppe Castiglione / Soci / Nicola Veneziano / Gaetano Grassi / Giuseppe De Belvis / Vito e Settimio De Matteis / Silvestro e Giovan Bat.a Bianchi / Agostino Cataldi / Vincenzo Antonaci / Francesco Caracciolo del fu Patimia / Gennaro e Vincenzo Dolce / Antonio D'Avino / Fra Cataldo da Taranto Rif.o / Pasquale Perrone alias Maffutti / M.o Giovanni Scotolapigne / Antonio Cinque / Vincenzo Perrella / Dom.o e Pantaleo Rossano / Tutta la Regia Dogana / ad eccezione del Salviotto / Filippo de Tura / [Firmato] Matteo Tafuri.

⁴¹ A. MANGIONE, *Narratori salentini*, cit., p. 199.

⁴² E. BARBA, *op. cit.*, p. 10.

⁴³ ASLE, *Atti del Consiglio Generale di Terra d'Otranto*, verbale n. 6 del 7 maggio 1852. Sono sue la monografia di Gallipoli (vol. X, pp. 1-22) e la monografia di Nardò (vol. X, pp. 23-32), pubblicate su *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli 1853.

⁴⁴ ASCG, *Atti Diversi - Ufficio Stato civile*, "Atto di riconoscimento", n. d'ordine 14, f. 14.

Signore, Sua Maestà (D.G.) nel Consiglio ordinario di Stato del 27 decorso mese di novembre, in Napoli, si è degnata permettere che sia iscritto nei corrispondenti Registri, e produca gli effetti civili, il matrimonio solo Ecclesiasticamente contratto tra Don Giuseppe Castiglione di cotesto Comune, e Fortunata Lucia Cingoli, adempiendosi da costoro agli Atti dello Stato Civile [...].

Il Procuratore partecipava al Sindaco la *Sovrana risoluzione*, perché «iscrivesse il matrimonio nei Registri dello Stato Civile», trasmettendogli otto documenti tra i quali compariva «il certificato rilasciato dal Parroco di Gallipoli, contenente la effettuazione del suddetto matrimonio eseguito ecclesiasticamente»⁴⁵.

Solo dopo che fu redatto l'*atto di riconoscimento dei figli* e quello di *pubblicazione del matrimonio ecclesiastico*, il Castiglione accolse nel suo palazzo, alla via Maestra (oggi via A. De Pace, n. 75), la moglie e i due figli⁴⁶.

Tra il 1855 e il 1862, costretto dall'estrema indigenza in cui versava la sua famiglia, il Castiglione si rivolse più volte al cugino Domenico Briganti, ricco patrizio influentissimo, di antica fede gesuitica e borbonica, diventato nel 1855 Segretario Generale del Consiglio Ospizi, a Lecce, indirizzandogli da Gallipoli alcune lettere⁴⁷ nelle quali, lamentando «la sua infelice situazione materiale e morale»⁴⁸, chiedeva insistentemente aiuti in cambio di lavori letterari.

Nel maggio del 1859 chiese al Consiglio provinciale di implorare il Sovrano che gli fosse assegnato «un trattamento mensile sulla Cassa dei Letterati poveri». Il Consiglio provinciale, il 6 giugno 1859, inviò a Napoli la seguente supplica:

A S.M. Francesco II

D.[on] Giuseppe Castiglione da Gallipoli è un uomo di lettere conosciuto in Italia per opere date a stampa, e per un genio poetico peregrino e distinto [...]. Egli è misero per modo che vive dell'altrui compassione. Quindi il Consiglio,

⁴⁵ *Ivi*, "Atto di pubblicazione di matrimonio Ecclesiastico, con permissione Sovrana", n. d'ordine 34, f. 34.

⁴⁶ Fino ad allora Maria Ernestina ed Emilio Andrea avevano continuato abitare con la madre Fortunata Lucia nella Strada Santo Onofrio.

⁴⁷ Cfr. A. MANGIONE, *Castiglione inedito*, cit., pp. 71-74 e 149-156. Domenico Briganti, che era stato sindaco di Gallipoli (1842-1844 e 1851), fu sempre severo nei riguardi del Castiglione, avendo di lui cattiva stima.

⁴⁸ Il *leit-motiv* autobiografico della povertà si riscontra in una lettera in versi, indirizzata all'aristocratico gallipolino Giovanni Ravenna *Seniore*, nel giorno del suo onomastico: «Riverito D. Giovanni; - / Augurandoti mill'anni / Per il giorno che il tuo nome / Porta cinto tra le chiome, - / Io vo' farti un regaletto, / Che per Dio! Ti fora accetto... - / Della polvere da sparo, / E tabacco, ma del raro; / L'una fatta in Inghilterra, / L'altro nato in quella terra, / Cui Colombo un dì scopriva / Del-

prendendo in considerazione il suo stato di merito e di miseria, e confidando nell'avita pietà del nostro benefico Sovrano, implora per lui un trattamento mensile sulla Cassa dei Letterati poveri a disposizione del Real Ministero dell'Interno, o da altro fondo di pubblica Beneficienza⁴⁹.

Così rispose, da Napoli, la Real Segreteria di Stato dell'Interno al Consiglio Generale della Provincia di Terra d'Otranto:

Opinava il Consiglio di assegnarsi al letterato D.[on] Giuseppe Castiglione di Gallipoli un trattamento mensile sulla Cassa dei letterati poveri, ovvero sopra altro cespite di pubblica beneficenza: e la M[aestà] S[ovrana] si è benignata facultare l'invio del voto all'Eccellentissimo della Pubblica Istruzione⁵⁰.

Mentre presso il Ministero della Pubblica Istruzione si esaminava *la pratica Castiglione*, in Puglia accadevano alcuni fatti.

Si era nel 1860, l'anno durante il quale si decisero i destini d'Italia, e nei vari luoghi delle Puglia comparivano nelle «cantonate i cartelli criminosi tricolori» che incitavano la popolazione ad insorgere contro il Borbone. Il 24 giugno, presso l'Intendente di Terra d'Otranto, Alfonso De Caro, giunse un telegramma, da Bari, del generale Flores, Maresciallo di Campo Comandante della Divisione Territoriale della Puglia, di questo tenore:

Pregola aver la bontà significarmi se il Signor D. Giuseppe Castiglione trovasi in Lecce ovvero in cotesta provincia. Ciò essendo necessario per venire alla conoscenza di scritti sediziosi uniformi allo stile delle scritte del mentovato soggetto; scritti proclamati nella provincia di Capitanata [...].

Il giorno seguente il De Caro così rispose:

l'Atlantico alla riva. / Ambo in fumo si risolvono / E nell'aria si dissolvono, - / Vera immagin della vita, / che ci par tanto gradita, / E si perde per destino / Come il fumo del camino. / Tutto è fumo e vanità / Della vita nell'età; / Sol due cose non son stolide / Ma son forti, vere e solide - / La profusa tua ricchezza, / La mia magra tischezza; / Tutto il resto è vano e fiacco / Come il fumo del tabacco. - / Fuma dunque e spara, / Ché la vita è tanto amara! - / Né una gioia ella procaccia / Senza pipa e senza caccia. / Colla pipa e col fucile / L'uomo a un angelo è simile; / Egli scorda, quando gli ha, / Tutt'i mali dell'età. / Addio dunque: io ti consacro / Un affetto che ti è sacro, / Perché merti l'affezione / Del tuo amico Castiglione». Questi versi furono pubblicati postumi sullo "Spartaco" del 1° novembre 1899, n. 469, e sono datati con la sola indicazione del giorno e del mese ("24 Giugno" [1855?]).

⁴⁹ ASLE, *Atti del Consiglio Generale della Provincia di Terra d'Otranto*, Verbale n. 13 del 6 giugno 1859, punto 5.

⁵⁰ *Ivi*, Verbale dell'11 ottobre 1859, punto 14. Non si hanno notizie se al Castiglione fu assegnato "il trattamento mensile".

[...] mi affretto farle conoscere che il letterato d. Giuseppe Castiglione, nativo di Gallipoli, dimora in Gallipoli. Egli non ha dato mai motivo a ridire sulla sua condotta politica. Egli è autore di due Romanzi, intitolati, uno i Martiri di Otranto, ovvero il Rinnegato Salentino; l'altro Roberto il Diavolo. Ha scritto componimenti poetici, dedicati a Sua Maestà Ferdinando 2°, di Augusta e gloriosissima rimembranza: ha composto e recitato la Orazione funebre dopo la morte dell'indimenticabile Sovrana; ha composto il Salterio Cristino, in onore della Venerabile Maria Cristina⁵¹. Sua Maestà il Re N.S. si è degnato di accoglierlo; ed ultimamente ha finito de' magnifici versi, che io attendendo un momento migliore farò mettere a' piedi suoi e che con l'ordinario di domani li spedirò a lei perché li legga e vegga (per quanto umanamente possa giudicarsi) quale si appalesino i sentimenti del Signor Castiglione.

Il generale Flores non ritenne la risposta dell'Intendente sufficiente a scagionare il Castiglione come autore «degli scritti sediziosi»: egli inoltrò, a Napoli, un dettagliato rapporto al Direttore Generale di Polizia. È probabile che ciò impedì la concessione da parte del Ministero dell'Istruzione del desiderato «trattamento mensile»⁵².

Dopo l'Unità, condannato all'isolamento, travagliato da malattie, per far fronte ai suoi bisogni quotidiani continuò a chiedere, molte volte senza successo, lavoro e sussidi all'amministrazione comunale di Gallipoli⁵³, all'amico Bonaventura Mazzarella, deputato di Gallipoli nel primo parlamento italiano⁵⁴.

A quest'ultimo indirizzò, tra il 1862 e il 1866, quattro lettere che insistevano su richieste di sussidi pubblici⁵⁵.

Nella prima, dell'8 aprile 1862, così scriveva al Mazzarella:

[...] ecco un'occasione propizia per largirmi un altro beneficio. Il Direttore di Sanità Marittima di Napoli, tenendo presenti i miei lunghi servizi nell'Amministrazione Sanitaria, ed i favorevoli rapporti del Prefetto di questa Provincia,

⁵¹ Maria Cristina di Savoia, prima moglie di Ferdinando II era morta di febbre puerperale, il 30 gennaio 1836, dando alla luce l'erede Francesco II. Dopo la sua morte, il 9 gennaio 1837, Ferdinando sposò l'autoritaria Maria Teresa Isabella, arciduchessa d'Austria; cfr. F. NATALI, *Gallipoli nel Regno di Napoli*, cit., pp. 661, 667 e passim.

⁵² ASLE, *Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia, Attendibili*, busta 48, fasc. 2814.

⁵³ Numerose richieste di sussidio da parte del Castiglione e del figlio Emilio furono inoltrate presso l'Amministrazione civica negli anni 1863, 1864 e 1865; cfr. ASCG, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, anno 1863*, f. 107; *anno 1864*, ff. 47-48 e 159; *anno 1865*, f. 149.

⁵⁴ Cfr. F. NATALI, *Bonaventura Mazzarella e il suo tempo (1818-1882)*, Grafema, Taviano (Le) 2001; ID., *L'attività politica, religiosa e parlamentare di Bonaventura Mazzarella*, in "Archivio Storico Pugliese", Bari 2009, pp. 173-223.

⁵⁵ B. MAZZARELLA JR., *op. cit.*, pp. 209-211.

ha chiesto per me una gratificazione al Direttore Generale, residente in Genova [...]. Ciò lusinga la mia speranza, ma la parola essendo più potente dello scritto, io ti prego di volerla utilizzare per me, o direttamente, o pel mezzo di qualche tua conoscenza. Son certo che non mi mancherai al maggior uopo, e che mi darai novello motivo di dirmi tutto tuo

Peppino

Ne seguirono altre due, una del 20 giugno 1864 con la quale comunicava all'amico parlamentare di aver scritto *Le veglie del villaggio*; un'altra del 3 febbraio 1866 con la quale gli annunciava di aver pubblicato *Martirio e libertà*⁵⁶.

Dalla pubblicazione di queste sue opere egli sperava, con l'aiuto del Mazzarella, di ricevere dal Governo qualche sovvenzione per ristorare un po' le misere condizioni della sua famiglia: in calce alla lettera del 20 giugno 1864 così scriveva:

[...] potrei sperare un guiderdone dal Ministero per tal libro? [...] che cosa dovrei fare per conseguirlo? Dimmene qualche cosa, ma al più presto. Io vivo sempre nel modo istesso, se dir puossi vita una lunga e dolorosa agonia [...]. Addio mio caro; amami sempre, come sempre ti amerà il tuo riconoscente amico

Peppino

E dopo la pubblicazione di *Martirio e libertà* così chiudeva la lettera del 3 febbraio 1866:

[...] or tu non potresti farmi avere qualche guiderdone dal Governo? Io non posso aspirare ad impieghi, sempre infermo qual sono, e nella mia età, ma l'Italia non andrebbe in rovina dandomi qualche centinaia di lire. Tu, è vero, siediti alla sinistra, ma col mezzo di qualche amico intermedio potrai ottenere ciò che a te non lice chiedere direttamente. Io spero che le preghiere dell'amico tuo non andranno perdute, e che mi darai novella occasione di dirmi tuo aff.mo amico

Peppino

⁵⁶ «Sono due operette», scrive Alessandro Laporta, *op. cit.*, p. 259, «di nessun pregio e di poco valore, le cui pagine scorrono lente e senza scosse, e non vi sono grandi sentimenti né grandi entusiasmi». Con esse, egli, passato «dagli entusiasmi per il regime borbonico alle sdolcinate lodi alla monarchia Savoia (anche qui con un atto di palese tradimento, ma riferibile a qualche anno prima) si dà a compilare manuali per mostrare ai giovanetti il duro e sanguinoso cammino della patria per raggiungere l'unità e la pace». Nel 1863, il Castiglione, aveva dato alle stampe l'ultimo suo romanzo storico, *La Cingallegra*. Il Mangione scrive (*Narratori salentini*, cit., p. 199) che con questo romanzo «non ha fortuna [...] sebbene aggiornato alla nuova realtà politica, nazionale-unitaria, e sociale, attenta ai problemi emergenti delle classi subalterne».

Poiché dal Mazzarella non giungeva alcuna risposta, il successivo 25 febbraio così gli scriveva:

[...] ancora silenzio, un silenzio che non so comprendere. Tu lasciar senza risposta la mia lettera che ti ho scritto! Tu [...]! È un contegno cotesto che mi toglie il cervello. Ti ho io offeso in qualche cosa? Se avessi avuto tal disgrazia, dimmelo con la tua ordinaria franchezza affinché potessi farne giusta ammenda. Ma se in nulla ti offesi, perché punirmi in sì barbaro modo? [...] Non puoi nulla pel mio libro? [...] dimmelo in nome della nostra antica amicizia, ed anche in nome di quella instancabile sventura, non paga mai di perseguitarmi. Spero che ti muoveranno a scrivere le mie vive preghiere, e che il ghiaccio dei politici componimenti non abbia estinto nel cuor tuo il fuoco di quella generosità sempre benefica ed operosa, per la quale sei fra mille distinto. Amami, e credimi tuo aff.mo

Peppino

Rispose il Mazzarella alle lettere del Castiglione? Non lo sappiamo.

Che, però, qualche soccorso gli giunse lo apprendiamo dal seguente scritto che Emilio, dopo la morte del padre, il 20 luglio 1867, indirizzò al parlamentare:

[...] ella non ignora lo stato in cui mi lasciò mio padre morendo; dopo un succedersi di sventure arrivai finalmente a procurarmi un posto di Istitutore e maestro di francese nel Ginnasio di Brindisi [...]. Ma l'avversa come la prospera fortuna non si stanca mai di perseguitare gl'infelici; e questo Ginnasio, mancante di fondi necessari non può mantenere più le scuole; ed io sono costretto non appena spira l'anno scolastico, di far ritorno nel seno della mia famiglia dove mia madre invano reclamerà da me un pane per vivere. Per tutto il tempo che Ella onorava mio padre di sua amicizia e protezione io conobbi a fondo la squisitezza del suo cuore, e il bene che prova nel soccorrere gli infelici [...]. Se ella memore ancora dell'affetto che portava a mio padre volesse spendere un'ora per me, io mi terrei sicuro di vedermi in posizione tale da avere il gran contento di dare un pane alla mia famiglia.

Il Mazzarella rispose al giovane dopo quattro giorni assicurandogli tutto il suo interessamento.

Verso la fine del 1865 il Castiglione indirizzò una domanda al Consiglio di Terra d'Otranto con la quale chiedeva di essere incoraggiato dalla Provincia per la stampa della sua opera intitolata *Storia popolare d'Italia dal 1815 al 1860*. La domanda venne esaminata l'11 dicembre del 1865 dalla Deputazio-

ne Provinciale, che decise «di accordare all'autore di essa, a titolo d'incoraggiamento, una somma proporzionata alla spesa occorrente per la stampa della stessa»⁵⁷. L'opera, però, rimase incompiuta e non si stampò.

Nell'anno 1865, l'Amministrazione comunale di Gallipoli ravvisò la necessità di dare un collaboratore al direttore a vita della Biblioteca comunale, canonico Nicola Maria Cataldi, ormai anziano e ammalato. Il Castiglione, sperando che un impiego retribuito avrebbe reso meno misere le condizioni della sua sventurata famiglia, indirizzò al Consiglio comunale una lettera di assunzione. Il Consiglio Comunale, riunito il 26 novembre 1865, dopo aver esaminato le domande di Giuseppe Castiglione, del notaio Giovanni Consiglio e di Gaetano Tafuri, che si erano offerti «gentilmente per occupare il posto di coadiutore del Canonico Nicola Maria Cataldi, direttore della Biblioteca», passò alla votazione segreta. Con voti sei venne eletto coadiutore il notaio Giovanni Consiglio. Gaetano Tafuri ricevette tre voti, il Castiglione solo uno⁵⁸.

Sfiduciato e gravemente ammalato il Castiglione era giunto alla fine: morì «alle ore ventidue d'Italia, del giorno quattordici del mese di luglio dell'anno mille ottocento sessantasei, nella casa di sua abitazione, strada Romito»⁵⁹. Fu seppellito nella tomba di famiglia nella chiesa di S. Domenico.

La vedova, il 23 settembre 1866⁶⁰, appena due mesi dopo la morte del marito, assieme alla figlia Maria Ernestina, gravemente ammalata di tisi⁶¹, si trasferì a Lecce. Emilio, dopo una breve permanenza a Brindisi, dove aveva ottenuto l'insegnamento della lingua francese presso il Ginnasio, perduto il posto, si arruolò coi Cacciatori di Marsala di Garibaldi. Morì a Digione, nel gennaio del 1870, combattendo per i francesi contro i prussiani.

⁵⁷ ASLE, *Atti del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto*, Sessione ordinaria del 1865, Lecce 1866, pp. 56-57.

⁵⁸ ASCG, *Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale anni 1865-1866*, ff. 470-472. Il Consiglio comunale, il 6 gennaio 1866, assegnò il posto al notaio Giovanni Consiglio.

⁵⁹ ASCG, *Registro degli Atti di morte anno 1866*, f. 57t, n. 164. Il verbale dell'atto di morte fu redatto da Emanuele Barba, assessore in carica, «[...] ufficiale dello Stato Civile delegato dal funzionante da Sindaco»; APSAG, *Liber defunctorum 1850-1867*, f. 217t: «Anno Dni 1866 die 14 Julii, D. Joseph Castiglione huius Civitatis, filius qqm Paschalis, et Carolina Albanese, ac vir Fortunatae Luciae Cingoli, aetatis suae 61 circiter, in Com. S. M. Ecclesia, animam reddidit, susceptis sacramentis, cuius corpus sepultum est in Ecclesia Sancti Dominici. D Franciscus Parochus Tamborrini». Il Castiglione assieme alla sua famiglia non abitava più nel suo Palazzo nella Strada Maestra, forse espropriatogli per debiti.

⁶⁰ ASCG, *Registro della Popolazione di Gallipoli*.

⁶¹ Maria Ernestina morì il 9 novembre 1866. La madre, Fortunata, morì vent'anni dopo.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2011
dalla Tiemme (industria grafica) - Manduria
per conto delle Edizioni Grifo - Lecce